

# Geopolitica, il mondo secondo **BOTERO**

## Idee

Si deve al filosofo cinquecentesco l'apertura della teoria politica alla geografia, riconoscendo in anticipo sui tempi quanto lo sviluppo urbano e l'espansione di uno Stato siano strettamente legati ad aspetti che poco hanno a che fare con la ragion di Stato. Pubblicato ora il quinto volume delle sue "Relazioni universali"

**SIMONE PALIAGA**

**S**i fa un gran parlare, la maggior parte delle volte con scarsa consapevolezza, di geopolitica ai giorni nostri. Non manca occasione per evocare nomi esotici svedesi, inglesi, tedeschi o americani dell'Otto e Novecento. Eppure le sue lontane radici si tuffano nel Secolo di ferro, quattrocento anni fa, nel Seicento, ai tempi della Controriforma. E proprio nella penisola italiana compare chi, per la prima volta, stabilisce un legame tra politica e geografia. Spetta a Giovanni Botero, ricordato solo per il suo trattato sulla ragion di Stato, il merito di aver condotto la riflessione politica su nuovi lidi. Vita poco lineare quella di Botero, nato a Bene, oggi Bene Vagienna nel cuneense, nel 1541. Entrato nella Compagnia di

Gesù a quindici anni, ne verrà estromesso nel 1579. Nel frattempo però incontra la fiducia di Carlo Borromeo che lo accoglie nella sua cerchia. Alla morte del cardinale compie missioni diplomatiche a Parigi per conto del duca di Savoia Carlo Emanuele I familiarizzandosi con una letteratura diplomatica che a breve gli tornerà utile. Sarà infatti negli anni trascorsi a Roma, dal 1587, al seguito di Federico Borromeo che Botero metterà a frutto le competenze maturate negli anni.

Bastano due lustri a Botero per dare alle stampe tre libri che rivoluzionano la prospettiva da cui guardare la politica: *Delle cause della grandezza delle città* (1588), *Della ragion di Stato* (1589), *Le Relazioni universali* (1591-1596). In essi l'ex gesuita mostra come occorra portare l'attenzione su questioni al solito trascurate per comprendere il successo o la miseria di una compagine politica. Che si consideri la città, lo Stato o addirittura il globo intero, bisogna prendere in esame elementi come il territorio, la popolazione, la circolazione di beni e ricchezze, le vie di comunicazione fluviali, marine (come la progettazione di un canale per collegare in America centrale i due oceani) o terrestri che Botero definisce «commodità della condotta». Solo un eccesso di zelo classificatorio conduce quindi a ingabbiarlo nella formula di teorico della ragion di Stato. A Botero infatti si deve l'apertura della teoria politica alla geografia. Riconosce in anticipo sui tempi quanto lo sviluppo urbano e l'espansione di uno Stato siano strettamente legati ad aspetti che poco o punto hanno a che fare con la ragion di Stato. O meglio ad aspetti di cui essa si deve avvalere per essere efficace. Dinamiche demografiche, economiche e geografiche concorrono, secondo lo scrittore cuneense, a determinare la forza di uno Stato quanto l'uso degli armati.

Quando corre il 1591 Botero inizia a dare alle stampe l'opera in più volumi che di queste innovazioni è testimonianza:

*le Relazioni universali*. Nella prima parte si dedica alla descrizione dei caratteri fisici e antropici dei vari continenti e regni del mondo. A ruota escono le altre parti di cui si compone il lavoro. La seconda, la terza e la quarta, dedicate alle strutture politiche e alla potenza dei maggiori Stati e Imperi, alla penetrazione del cristianesimo in Europa, Asia e Africa e alla evangelizzazione del Nuovo Mondo, compaiono rispettivamente nel 1592, 1594, 1596; la quinta, rimasta inedita fino all'Ottocento, viene scritta nel 1611, a sei anni dalla morte, e si occupa prevalentemente delle «alterazioni degli Stati che da trenta o poco più anni in qua – scrive Botero – sono avvenute e le loro cagioni comprese e annotato». Ora questa quinta parte viene pubblicata dall'editore Arago (pagine 408, euro 30,00) e grazie alla meticolosa cura di Blythe Alice Raviola, com-

pletando così l'impresa, cominciata un paio di anni fa, con la stampa in due volumi delle parti precedenti. Nelle *Relazioni universali* Botero raccoglie tutte le notizie su regni, imperi e mondo che esploratori, missionari, ambasciatori e intellettuali al seguito degli eserciti hanno annotato nel corso di viaggi, spedizioni e guerre.

Il disegno dell'immane lavoro eccede però il proposito iniziale. Se la ricerca muove dall'intento di rispondere alla domanda del cardinale Federico Borromeo sulla diffusione del cattolicesimo nel mondo di fatto essa serve ad affermare il primato, a fronte della Riforma, della Chiesa cattolica. Di là da disquisizioni storiche e teologiche Botero prende atto del presente storico e geografico e, facendo aggio su esso, riafferma la verità e l'universalità del cat-

tolicesimo a fronte del primato riformatore nell'Europa settentrionale. La geografia, così, nelle mani di Botero diventa uno strumento di analisi e, al tempo stesso, di *propaganda fidei* proponendo una ridefinizione dell'universalismo della Chiesa in un contesto in cui l'ecumene cri-

stiana risulta frantumata. Lasciandosi alle spalle le ambizioni nostalgiche dell'universalismo medievale Botero ne ridisegna un altro, consono ai tempi, in cui centrale più che mai è la *potestas indirecta* del Papa. Così facendo il benese

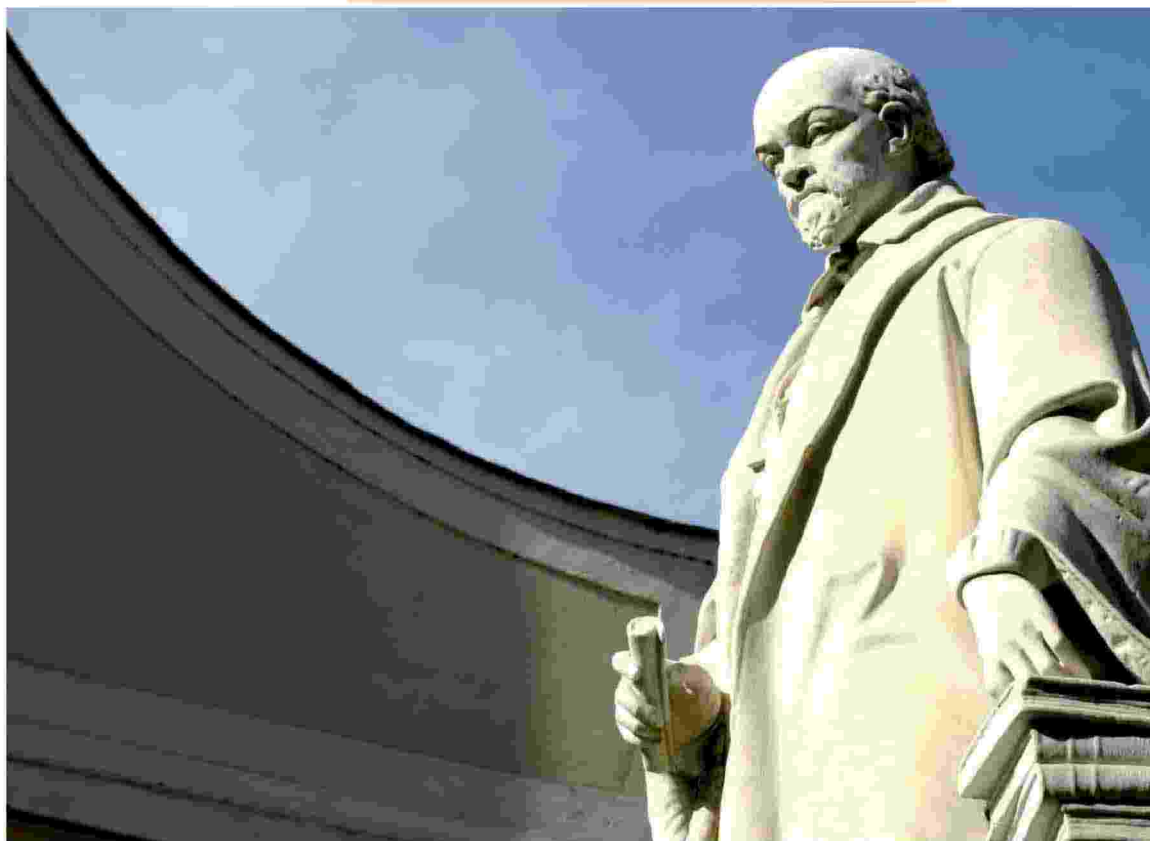
apre le porte a quella politicizzazione del globo di cui oggi facciamo corrente esperienza con la mondializzazione dei mercati e delle tecnologie ma di cui la geografia rimane una indispensabile chiave di lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CRITICA

### DECADENTE O INNOVATIVO?

«Tanto si illanguidiva il vigore creativo degli italiani, tanto maggiore si faceva il desiderio di guardar oltre le frontiere; e, non a caso s'iniziava allora, nella storiografia politica, la serie cospicua delle opere dedicate alla storia degli altri paesi», scrive Federico Chabod (nella foto in tondo) nel libro che, tra il 1931 e il 1932, dedica a *Giovanni Botero* (Aragno, pagine 312, euro 22,00). È corretto, come sostiene lo storico valdostano, ridurre lo sforzo del benese a semplice accumulo di informazioni per fuggire dalla crisi? Se la decadenza costituisce il *fil rouge* della ricerca di Chabod, così sottolinea in una perspicua introduzione Gennaro Sasso, siamo onesti con Botero considerandolo privo di originalità? Il geografo Alberto Magnaghi nel 1908 aveva riconosciuto la carica innovativa presente nelle *Relazioni universali* presentando Botero come uno dei fondatori della geografia politica e della statistica. Gli farà eco, recensendo il libro, uno dei padri della sociologia, Thorstein Veblen, e oggi uno dei più innovativi storici delle idee francesi, Roman Descendre. (S.Pal.)



**PENSIERO.** La statua di Giovanni Botero a Bene Vagienna, nel cuneese, che gli diede i natali nel 1544